

# A4

*aquattro.org*  
La rivista letteraria  
che non la racconta  
giusta – in un foglio  
solo | n° 19 - gen. '20

LA TEMPESTA SOLARE  
di Stefania Coco Scalisi

«ANTONIO, MI prendi la ricetta del panettone fatto in casa per favore?»

«Mamma, mancano sette giorni a Natale, ti dai una calmata?»

La cucina di casa Bollati non era nuova a quel tipo di scenette. La mamma, Maria, donna estremamente cortese ma decisa, si ostinava ogni anno, in prossimità delle feste, a sperimentare ogni tipo di ricetta natalizia. Regola voleva, infatti, che fossero loro a ospitare il pranzo di Natale a cui ogni anno non partecipavano meno di una ventina di persone tra parenti, fidanzati e amici di turno. Così lei, desiderosa di stupire, cominciava un mese prima a studiare le tradizioni culinarie di ogni regione d'Italia, e talvolta andava

oltre confine, famelica, alla ricerca di qualsiasi cosa potesse rievocare il Natale.

C'era da dire che se spesso i risultati di queste sperimentazioni erano un successo, in molti altri casi Maria non era stata altrettanto fortunata. Una volta si presentò a tavola con un enorme prosciutto cotto ricoperto di salsa di frutti di bosco, conseguenza di una sventurata visita all'IKEA e all'ispirazione sorta passeggiando tra le mensole della bottega svedese. Una nipote venne al pranzo portando con sé il neofidanzato conosciuto grazie a uno scambio con l'università di Stoccolma, un ragazzone di nome Oleg, e per onorarlo Maria servì del prosciutto nazionale svedese. I risultati però furono alquanto deludenti, anche perché Oleg, paladino dei diritti della natura, era un vegano di ferro, tanto che si rifiutò finché di raschiare la marmellata di contorno, come suggerito quasi tra le lacrime da Maria, perché contaminata dalla carne del maiale.

L'anno prima non era andata tanto meglio. Maria aveva portato in tavola una sontuosa Gubana, la ricca torta friulana ripiena di frutta secca, che venne accolta con un applauso. Sfortuna volle però che la zia Concetta, donna allegra ma sorda come una campana, interpretasse male il nome della torta.

«Zia, vuoi una fetta di Gubana?» chiese Maria con dolcezza.

«Puttana io? Ma come osi! Puttana tu, cosa inutile!»

E da lì scoppiò il putiferio. Maria chiese scusa e la zia si mortificò per l'errore, ma in tutti rimase il dubbio del perché la dolce zia Concetta avesse additato di putanesimo la povera Maria.



QUELL'ANNO dunque si sarebbe rimasti su qualcosa di semplice.

«Antonio, non farmelo ripetere due volte: prendimi la ricetta del panettone sul cellulare!»

«Madonna mia, ma li vendono...»

Allo sguardo di Maria, Antonio smorzò la protesta.

«Va bene, va bene, la prendo. Aspetta un attimo. Ma, ehi...»

«Che è successo?» chiese Maria, già piegata a prendere una ciotola in cui iniziare a preparare l'impasto.

«Il cellulare, non ha più linea.»

«E prendi il mio allora.»

Antonio corse spaventato verso il divano per recuperare il cellulare della madre.

«Niente, neanche questo ha linea. C'è scritto "Linea inesistente". Adesso anche sul mio c'è scritto lo stesso, guarda?»

Maria si avvicinò piena di dubbi. Che assurdità era mai quella? Doveva essere suo figlio che come sempre non aveva capito niente.

«Dammi qui» fece Maria strappandogli il cellulare dalle mani. Ma anche lei dovette constatare che entrambi i cellulari erano morti. Andò dritta al computer e si mise a cercare qualche notizia per capire cosa stesse succedendo. Ma anche sul desktop del computer comparve la scritta "Linea inesistente".

Entrambi si precipitarono alla tv. Che diavolo stava succedendo?

In onda c'era un'edizione speciale del tg che informava i telespettatori che tutte le linee internet, mobili e fisse, erano fuori uso in tutto il territorio nazionale. Ancora erano ignote le cause, ma era meglio mantenere la calma perché ogni cosa si sarebbe risolta in fretta.

PASSARONO DUE giorni, poi tre, infine quattro. Ma di internet ancora niente. Le

compagnie telefoniche si chiusero in un imbarazzante silenzio, incapaci di far fronte alle richieste dei loro clienti, molti dei quali, servendosi del loro abbonamento internet finanche per telefonare, si ritrovavano praticamente con un aggeggio inutile tra le mani.

Le ricariche telefoniche andarono subito sold-out, i tabacchi furono presi d'assalto, ma i sistemi per ricaricare erano andati in poche ore in tilt per le troppe richieste. In alcuni quartieri iniziò immediatamente un commercio clandestino di ricariche grattabili e schede per utilizzare le cabine telefoniche, ma l'enorme domanda, vista talaltro la prossimità del Natale, fece sì che i prezzi lievittassero a tal punto che per una scheda del valore di quindici euro si era costretti a pagarne anche cento.

La gente per la strada si muoveva come degli zombie, voltando la testa non appena udiva un beep qualunque, sperando che fosse la notifica di un qualche messaggio che significasse che quell'incubo analogico era finito.

Anche Antonio girava per le stanze dell'appartamento di casa Bollati come un'anima in pena, in lutto per l'improvvisa perdita dell'oggetto a lui più caro e afflitto dalla noia in cui quella solitudine forzata di gigabyte lo aveva trascinato.

Maria invece non si diede per vinta. Anche senza internet avrebbe trovato la ricetta del panettone e l'avrebbe cucinato. Il Natale poteva ancora essere salvato.

Con lo spirito di un esploratore, ritrovò, perso in uno scaffale, un vecchio libro di cucina in cui rintracciò facilmente la ricetta del panettone.

Per tenere impegnato Antonio e distrarlo dalla sua disperazione, Maria lo mandava tutte le volte che poteva a fare commissioni fuori casa, così da intratterlo un po' e prendersi allo stesso tempo

una pausa dai suoi continui sospiri e borbottii. E se Antonio all'inizio protestava, sicuro che presto avrebbe riavuto internet tutto per sé, dopo qualche giorno fu proprio lui a chiedere se alla madre servisse qualcosa così da andare fuori a fare quattro passi.

COSÌ ARRIVÒ Natale. Maria aveva passato tutta la mattina a preparare la tavola e a disporre i regali sotto l'enorme albero che quell'anno aveva, per la prima volta, addobbato insieme al figlio ed al marito. Quando tutto era ormai pronto, iniziarono ad arrivare i primi ospiti: lo zio Giovanni, con la moglie forestiera, Guadalupe, che aveva incontrato in Venezuela durante un viaggio d'affari (lui li chiamava così, ma a casa era sorto il sospetto che lo zio Giovanni, che ogni due anni parcheggiava davanti casa una nuova auto sempre più costosa, fosse immischiato in qualche giro strano); Arturo, cognato di Maria, separato e ogni anno con una nuova fidanzata; i cugini Filippo e Francesca, con i loro tre figli adolescenti a seguito; Zio Michele, settantannove anni mascherati da un notevole gusto per l'abbigliamento e una discreta tintura per capelli; e l'immane Zia Concetta, novantadue anni di simpatia e sordità. In tutto, se si consideravano un paio di amici che li avrebbero raggiunti per il caffè e il fidanzato di una delle adolescenti imbronciate a tavola, sarebbero stati venti.

Inevitabilmente, il primo argomento di conversazione fu l'incredibile blackout della rete internet in tutto il paese. I convenuti si divisero tra chi riteneva fossero vittime di un attentato terroristico e, forse, di una vera e propria guerra, e chi riteneva che si trattasse solo di un guasto e che tutto sarebbe tornato come prima in men che non si dica. Tutti però erano d'accordo sul fatto che, nonostante un po'

di sbandamento all'inizio, non sentivano poi così tanto la mancanza di internet. Per la prima volta da quando si erano conosciuti, Giovanni e Guadalupe avevano mandato una lettera scritta a mano, anziché un'e-mail, ai parenti di lei in Venezuela. Filippo e Francesca grazie all'assenza di internet avevano finalmente scambiato più di qualche battuta a tavola con le figlie. Antonio invece era diviso a metà: da una parte, da quando era senza cellulare aveva passato più tempo fuori casa, fatto l'albero e imparato un paio di trucchi in cucina aiutando sua madre a preparare quel pranzo. Dall'altra, però, sentiva ancora un vuoto dentro e in cuor suo si augurava che tutto tornasse presto alla normalità. Guardò le figlie di Filippo e Francesca, sperando di scorgere nei loro sguardi lo stesso smarrimento, ma le più piccole spettegolavano tra loro, mentre la più grande era impegnata a baciarsi in un angolo col fidanzato. Quindi rinunciò a prendere la parola e continuò a mangiare.

Tutto filò liscio. Risero quando cercarono di ricordare il nome di un film che avevano visto di recente ma che, senza poter consultare internet, li impegnò quasi dieci minuti a scervellarsi e a fare mille collegamenti assurdi, poi discorsi senza senso, poi risate sfrenate quando qualcuno prese lo spunto di una parola detta per raccontare un ricordo d'infanzia. Ci fu solo un istante di sconforto quando Guadalupe, senza pensare, prese il cellulare per fare una foto della tavola imbandita da inviare ai suoi genitori, per poi ricordarsi che non poteva. Ma passò subito.

Giunse l'ora del panettone preparato da Maria. Tutti applaudirono anche se era brutto e moscio. Maria, per evitare fraintendimenti, scandì bene le parole

quando ne offrì una fetta alla zia Concetta:

«Zia, vuoi una fetta di PA-NET-TONE?»

La zia la guardò sconcertata.

«Perché stai urlando? Perché questa signora urla?» chiese agli altri sbalordita.

E ancora una volta tutti risero.

Sorse del panico solo quando lo zio Michele tirò fuori da sotto il cappotto una tombola nuova di zecca e la gettò sul tavolo. Tutti gli anni ci aveva provato, ma era sempre stato messo a tacere dalle proteste dei parenti e dall'abbandono della tavola di Antonio e delle sue cugine. Ma questa volta erano in trappola. Lo zio Michele lo sapeva, come tradì lo strano luccichio nei suoi occhi. Senza internet non sapevano cos'altro fare.

«Ora si fa a modo mio!» disse, guardandoli con sfida.

Iniziò a declamare numeri e ad ogni numero ci accompagnava una storia. 24, 32, 21. Ambo, terno. La partita si fece stranamente avvincente. Arrivati a 78, la zia Concetta si ridestò e urlò: «'A Puttana!» e poi tornò a sonnecchiare.

Tutti si guardarono negli occhi. C'era qualcosa nel passato di Zia Concetta che non conoscevano e che forse sarebbe stato meglio non approfondire.

Tra un ambo, un "è uscito il 44?" e diverse "è già stata fatta la quaterna?", arrivò il momento dei regali e senza che se ne rendessero conto quella giornata era finita.

IL 26 MATTINA, come un regalo di Natale consegnato in ritardo da Babbo Natale, la rete internet tornò. Maria preparava la colazione e fu l'ultima ad accorgersene. Voleva fare i commenti della giornata appena trascorsa, così piacevole, ma trovò Antonio fisso a guardare il cellulare.

«Mamma, la rete è tornata. È stata colpa di una tempesta solare, dicono. Ora è tutto risolto!»

Anche suo marito si attardò in bagno, indeciso se scrivere o meno su Facebook qualcosa a riguardo di quello strano blackout.

In men che non si dica, il cellulare di Maria si riempì di notifiche. Filippo e Francesca informarono i parenti che, poiché le figlie erano tutte sparpagliate in case diverse, anche loro avrebbero trascorso Capodanno con degli amici in montagna. Guadalupe inviò una miriade di foto dei suoi familiari in Venezuela e rimpianse ancora una volta di non aver potuto fotografare i piatti che Maria aveva preparato il giorno prima. Anche Arturo non sarebbe stato libero per Capodanno perché era stato aggiunto a una lista WhatsApp per partecipare a una mega festa in una villa con piscina.

Tutto era tornato come prima.

Maria si sedette a tavola e si bevve un caffè.

☞

[*Stefania Coco Scalisi nasce a Catania, ma presto sente forte il fascino di luoghi lontani. Laureata in Relazioni internazionali, ha vissuto a Firenze, Milano e poi Ginevra, L'Aia, Londra, Washington e Tel Aviv. Dopo tanto vagare approda a Bologna, dove vive e lavora dalla scorsa primavera. Nel 2019 ha pubblicato il suo primo romanzo, La democrazia della felicità (Ed. Scatole parlanti).*]